

Nel suo recente libro, lo studioso Giusto Traina, docente di Storia romana alla Sorbonne di Parigi, ribadisce l'importanza degli insegnamenti di un popolo tra i più grandi mai esistiti e della sua lingua, il latino, tutt'altro che "morta", senza però farsi ingannare dai troppi "falsi storici"

Quegli antichi Romani maestri di vita e civiltà

Claudia PRESICCE

Prima di scomparire dal nostro linguaggio, sepolto da inutilità contemporanee, qualche decennio fa il vezzo di usare il 'latinorum' era riservato soltanto a chi voleva fare sfoggio dei suoi studi classici, poi ai principi del Foro che ne insaporivano le arringhe così come qualche prete nostalgico che si esibiva davanti ai fedeli ammalati; ma poi, praticamente, a nessun altro. Eppure il latino non dovrebbe mai lasciarci, perché è portatore non solo di una storia, ma soprattutto di una civiltà alla quale attingere ancora (più di quanto inconsapevolmente si faccia) non farebbe male.

I ridimensionamenti continui della politica alla voce "cultura", soprattutto rispetto alla dimensione umanistica, fanno immaginare uno sciagurato avvicinamento all'estinzione delle lingue "inutili" con il loro portato storico. L'obbligo di studiare la Storia romana è infatti sparito da tempo dai programmi della laurea in Lettere. Eppure, mentre la lingua latina sembra sempre più un ostico affare, la storia antica (almeno come idea) trova accolti anche tra i giovani ed è anche piuttosto social.

"La storia speciale. Perché non possiamo fare a meno degli antichi romani" è un gustoso libro da leggere assolutamente firmato da Giusto Traina, docente di Storia romana all'Università Sorbonne di Parigi, che riporta a galla questo fondamentale argomento.

"Perché non dire a chiare lettere che il latino è una lingua geniale di una storia speciale?" si chiede l'autore in apertura del volume, salvo constatare pure che i libri sulla storia antica hanno recentemente conquistato una buona

accoglienza tra i lettori, anche durante una certa partita (un derby sarebbe meglio dire) che si gioca tra ellenisti e latinisti. Il problema allora è piuttosto ai piani alti? Cioè potrebbe essere sempre più difficile far percepire l'importanza degli studi classici della storia antica ai politici, e anche a chi si occupa della programmazione dell'insegnamento, a chi non sa bene di che cosa sta parlando. Sarebbe a dire 'asinus asinum fricat', ricorda Traina che vuol dire 'l'asino se la fa con l'asino'.

Quindi, se da tempo il latino è tenuto in soffitta con le lingue imbalsamate, dov'è invece stata relegata la Storia antica? "La insegnano al biennio - spiega Traina - Cesare, Traiano e Costantino vengono inflitti a scolari nel pieno della tempesta ormonale...". E sempre meno ne sappiamo dunque.

Ecco perché poi si diffondono agevolmente falsi storici perpetrati da chi impugna certa romanità, "distorta e un po' ammuffita", per motivi politici del tutto arbitrari, a cominciare dalla storia posticcia del cosiddetto "saluto romano" che del "civis romano" non ha niente. Spiega infatti Traina: "se ne facciamo una ragione: è un'invenzione del secolo scorso e risale a 'Cabiria' (1914), il film muto diretto e sceneggiato da Giovanni Pastrone, con la collaborazione di Gabriele D'Annunzio che scrisse gli intertitoli". Niente a che vedere con l'impero romano dunque, la mano alzata (riciclata dal Duce, e oggi fuorilegge seppur rispolverata da anacronistici malinconici) era solo un artificio cinematografico per rimpinguare l'enfasi retorica cara al tempo in cui venne girato.

Nel libro Traina, con i colori di una narrazione appassionata, ricorda, tra episodi tratti da tradizioni e storie, che i roma-

ni avevano capito molte cose che noi invece abbiamo dimenticato. Prima di tutto che "historia magistrae vitae" (la storia è maestra di vita) lo ha insegnato al mondo Cicerone che nel suo "De oratore" spiegò esattamente quello che noi oggi chiamiamo il valore della narrazione degli eventi e che lui definì "testimone delle epoche, luce di verità, vita della memoria" o anche con il bellissimo "nuntia vetustatis" e cioè messaggera del tempo andato. In realtà la storia, al suo tempo, la recitavano i retori come uno spettacolo e quindi per essere al meglio declamate, le pagine di Tito Livio autore della monumentale storia di Roma dalle origini al 9 a.C., sono intrise di espedienti retorici.

Ma non solo. Quegli storici sono stati spesso messi in dubbio dalle epoche successive, perché il 'vero' storico è chiaramente soggetto a versioni poco obiettive. A volte così alcuni personaggi dell'antichità da mitologici o protagonisti di leggende, sono diventati storici, come Romolo per esempio, il primo re di Roma. Eppure la fase della Monarchia della storia romana è quella "su cui tutti sono preparati ottimamente dai propri maestri elementari" spiega Traina, e aggiunge: "Alzi la mano chi non ha ripetuto la litania Romolo, Numa Pompilio, Tullo Ostilio, Anco Marzio eccetera. O i sette colli della Roma delle origini: Palatino, Campidoglio, Esquilino...".

Dalla storia del periodo monarchico si dice venga pure l'odierno concetto di "ius soli", letteralmente "diritto del suolo", e "ius sanguinis" cioè "diritto del sangue", su cui la politica ancora discute in merito ai nati in Italia figli degli immigrati che meritino o meno di essere italiani. Anche questa però è un'inesattezza, perché i romani sin dalla fondazione davano la cittadinanza anche

agli schiavi affrancati dei cittadini, ma il concetto di "ius soli" non lo conoscevano e la dicotomia con il diritto di sangue è di epoca semmai medievale, molto fuori dal diritto romano.

Le distorsioni storiche su che cosa è 'romano' e che cosa non lo è, sono in ogni caso davvero tante, molto spesso attribuibili alla propaganda fascista che ha creato simboli ad hoc di cui avvalersi per far colpo sulle masse; oppure sono effetto di rielaborazioni storiche medievali (o talvolta successive) che hanno attribuito alla

romanità questo o quell'atteggiamento per interpretazioni frettolose oppure creando artatamente delle alterazioni.

Questo libro fa luce seguendo la storia romana passo passo, è declinato su diverse categorie, su narrazioni differenti, tra manipolazioni artefatte e semplici errori storici, tra realtà recuperabili e altre meno, con visioni straordinarie del mondo che solo nella lingua latina possiamo ritrovare. Ed è per questo la rappresentazione di uno specchio nel quale

conviene ricominciare a guardarsi al più presto e scoprire la bellezza di praticare un'antica virtù come l'intelligenza.

E così sfogliando, basterebbe guardare a Seneca che intorno al 63 d.C. scriveva: "Quanto sono ridicoli i confini posti dai mortali!". "Il filosofo - spiega Traina - si riferiva ai confini naturali dell'impero, costituiti da grandi fiumi e imponenti catene montuose, che però perdevano la loro importanza rispetto alla grandezza dell'universo". Così per dire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giusto Traina

“
Perché non dire
a chiare lettere
che il latino
è una lingua
geniale di una
storia speciale?”



Giusto Traina
"La storia
speciale.
Perché non
possiamo fare
a meno
degli antichi
romani"
Laterza
Pagg.224
Euro 16

